

Africa e Mediterraneo n. 2/96 (17)

Storia e attualità dell'Italia in Africa

Nel n. 1/96 *Africa e Mediterraneo* aveva promesso di ritornare sui rapporti fra Italia-Africa. In questo numero, quindi, troverete gran parte dei materiali del convegno *La presenza italiana in Africa* (Bologna, 24-25 maggio 1996). Il convegno ha svelato non solo le carenze nello studio e nella comprensione del colonialismo italiano, la pochezza della politica, le contraddizioni della cooperazione, l'insignificanza settaria di certa informazione, ma anche il rifiuto della contrapposizione "noi-loro", il rispetto, la volontà di collaborazione. Le relazioni hanno offerto spunti e opportunità per chiederci: perché un convegno sull'Africa, perché una rivista sull'Africa?

L'Africa è i suoi 700 milioni di abitanti, i 53 stati che la compongono, i numerosissimi popoli dalle culture e civiltà antichissime. Molto probabilmente è la culla dell'umanità.

Non pochi la ritengono la patria dell'esotismo, altri studiano il suo pensiero, l'organizzazione socio-politica che ha retto i suoi popoli, le religioni.

Quest'Africa sconvolta dalla tratta degli schiavi prima e dal colonialismo poi, divisa, sottomessa, impoverita, strangolata dai debiti, inondata di armi, persino nelle sue tragedie è "terreno di caccia" per speculatori senza scrupoli.

L'Africa nella sua sofferta complessità è parte di noi. Non solo perché penetra il nostro tessuto sociale con l'immigrazione, ma anche perché il suo difficile processo di democratizzazione e la continua ricerca di soluzioni a delicati equilibri la rendono un significativo laboratorio socio-politico.

In Africa si svolge gran parte della storia dei paesi occidentali che se la contendono, la bruciano e la feriscono. Siamo stati dalla "parte dei cacciatori", ma non sono mancati europei e italiani che si sono schierati dalla "parte dei leoni".

Non è per espiare le malefatte commesse che ci interessiamo di Africa, ma semplicemente perché non conoscerla, non studiarla, non cercarla significa vivere fuori da questo nostro mondo.

Per questo ci interessa quanto si dice e quanto si scrive sull'Africa. Preoccupati delle sue preoccupazioni ci rallegriamo quando un barlume di speranza diventa luce.

Qualsiasi persona può andarci, ne può scrivere e parlare come di qualsiasi altro continente, per esperienza, per studio, perché ci vive. Nessuno può proibirci di parlare e di scrivere d'Africa se non la nostra ignoranza, la cecità dell'orgoglio e i pregiudizi.

Oggi, più che mai, conviene studiare-con, farsi accompagnare, farsi guidare.

Siamo stati cacciatori? Non diventeremo leoni, però possiamo deporre il fucile.

Oggi occorre condividere saperi, tecniche, risorse, servizi, opportunità e costruire insieme.